



L'Abbazia di Montecassino il giorno dopo la distruzione

“*Raccontata*» da un soldato di guardia

di Sergio Missana

Il nostro Battaglione, già appartenente al 67 «Legnano», in attesa di nuova aggregazione al 68° fu incaricato dal Comando Superiore di attendere a servizi di polizia e vigilanza. Dopo il servizio di ordine pubblico a Taranto, ora bisognava vigilare sulla distrutta Abbazia di Monte Cassino; su quelle storiche macerie che nascondevano oggetti d'inestimabile valore artistico e spirituale.

L'interno della Cripta di S. Benedetto era intatto, malgrado tutto gli fosse caduto addosso e una bomba d'aereo di grossissimo calibro fosse penetrata fino alla parete, senza scoppiare.

Rivedo il Chiostro dei benefattori, attribuita ad A. Sangallo del 1512, quello del Collegio, il Chiostro settecentesco, che segue il chiostro centrale bramantesco con la Loggia del Paradiso della fine del '500. Tutto era un groviglio di materiali e ammasso di macerie. Le due statue di S. Benedetto e S. Scolastica erano irriconoscibili e spiccava un'enorme montagna di libri, alcuni intatti, altri rotti e sbruciati. Erano i libri del Monastero. Ci si aggirava tra quegli orrori da paesaggio lunare come sparute larve che nulla avevano dell'umano.

Noi, poco tempo dopo che i combattenti polacchi lasciarono il Sacro Luogo, a costante, continuo contatto del pericolo incombente, baionette inastate e pallottola in canna, ventiquattro ore su ventiquattro, vigilammo entro e fuori il perimetro dell'Abbazia ma non trovammo salme di soldati tedeschi nell'interno; fuori del grande portone, una mitragliatrice con gli inservienti caduti.

Nella furia della ritirata i commilitoni non avevano fatto in tempo ad inumarle.

Ricordo che venendo verso il sommo sulla strada fatta di tornanti, c'erano dei grossi massi rotolati. In prossimità di questi una barella con il dolente carico: un maresciallo tedesco irrigidito nella morte e un altro soldato, stroncato e scaraventato dallo spostamento d'aria di un grosso scoppio, incastrato tra la fessura dei due enormi macigni. Era una scena lugubre in quanto il mento dello sfortunato, toccava il petto e la cinghia bloccata, faceva dondolare l'elmetto che sotto l'azione del vento batteva contro la roccia

producendo come dei rintocchi funebri di campanella. Forse altre bombe erano sopraggiunte prima di poter arrivare al posto di medicazione.

Intanto gli artificieri seguivano il lavoro di bonifica del terreno sulla strada, dipingendo di bianco lunghe strisce continue, entro le quali si poteva camminare. E a proposito delle mine, delle bombe inesplose e dell'innumerabile materiale bellico-esplosivo disseminato ovunque, mi ritorna alla mente il caso accaduto ad alcuni soldati del mio Reparto.

C'era un giovane soldato, grande, robusto di costituzione fisica dal viso e occhi di buono, mi pare si chiamasse Giovanni. In altra sede veniva ogni mattina a portarmi il caffè con tanto rispetto. Poi cambiò plotone. Veniva dalla Calabria. Stanco di dormire sulle nude pietre, malgrado il divieto assoluto intimatogli, s'era messo in testa di voler raccogliere quei pochi cartocci di granoturco che aveva scoperto nei pressi del pozzo, fuori il Monastero.

Durante l'ora di riposo che veniva concesso dopo il rancio, si avvertì, non lontano, una forte deflagrazione e poi ancora un'altra. Era inceppato in una mina antiuomo e così, stessa sorte toccò ad altri due suoi commilitoni che rimasero gravemente feriti e finirono in ospedale. Per

lui, quando i soccorsi arrivarono, non c'era più niente da fare purtroppo! Molti incidenti, con morti e feriti gravi, il mio Btg. ne verificò ancora, in altre località della guerra, sempre di responsabilità e pericolo.

Altro particolare di quella cruenta battaglia all'ultimo sangue, era vedere in tutta la zona, sia nella città che oltre, in mezzo ad enormi grovigli di macerie e distruzioni, il fango attanagliare tutto. Fango prodotto dalle continue piogge, dalla quantità dell'acqua uscita dalle sponde del F. Rapido e, sopraelevandosi per andare in cima verso il convento, si vedevano nel basso come due laghetti: erano i crateri fatti dalle bombe, pieni di acqua. Sull'unica stretta strada, ricavata dai grossi caterpillar, si vedevano transitare camion, camionette, jeep, piccoli e grossi carri armati montati sui camion con a bordo soldati di tutte le nazionalità: canadesi, indiani Raiputana, gorkhas, marocchini francesi, soldati inglesi e scozzesi. E tutti indicavano o cercavano di scorgere con l'occhio, naso in aria, le quote e le località più cruente, in cerca dell'Hangmann Hill, dello Snakeshead Ridge, la Collina del Castello ecc. ecc.

Le boscaglie e gli alberi secolari non c'erano più.

Dopo 50 anni sono tornati rigogliosi a rinverdire quello che fu uno degli scenari più desolati di una guerra più insensata ed inutile che la storia ricordi.



Altre bombe sono cadute su quella che era l'abbazia di Montecassino ridotta ad un cumulo di macerie